

L'uomo e Dio

a) La Parola

.Non avete mai fatto caso a quale sia la prima domanda che, nella Bibbia, Dio rivolge all'uomo?

Sì, perché per un po' non gli chiede nulla: lo crea, lo pone nel giardino dell'Eden, gli mette a disposizione tutto il creato, gli dà una compagna della sua stessa natura con cui condividere la vita e generarla, lo consiglia, lo avverte, poi se ne va e lascia Adamo ed Eva a gestirsi liberamente la propria esistenza. E' un Dio discreto...

Quando ricompare, essi hanno già ceduto alla seduzione del Tentatore.

*La prima domanda in assoluto che Dio rivolge alla sua creatura si trova in Genesi 2,9: " Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: **"Dove sei?"**".*

Come sempre, la meditazione della Scrittura spalanca orizzonti inattesi.

Quella domanda è come un fascio di luce che investe le tenebre e mette a nudo le profondità dell'essere. Tant'è che Adamo, già sospettando e temendo, si era nascosto...

***" Dove sei?"** Cioè: in che posizione, in che rapporto ti trovi rispetto al tuo Creatore? Lo cerchi, o lo fuggi? Avverti ancora il mio amore, o non più? Perché ora mi temi e mi eviti?*

Eppure io ti avevo creato perché tu ti accorgessi che ti voglio bene e guardassi a me con fiducia...

Già il crearti conteneva una promessa: se rimarrai con me, vivrai per sempre della vita che lo solo so dare a quelli che restano nel mio amore.

La scoperta del proprio stato di peccato è la scoperta del proprio allontanamento da Dio, dell'essere diventato un estraneo rispetto al proprio Creatore. E' la scoperta di un'enorme massa inerziale che ormai ci impedisce di andare a Lui, di cercarlo, di vivere la relazione originaria e costitutiva del nostro essere uomini.

Più in profondità, è la scoperta di una seduzione mortale, che fa apparire a portata di mano, alla portata delle nostre forze, ciò che Dio ci aveva fatto intravedere come la Sua promessa; una seduzione sovrumana, che ci illude di diventare dei superuomini, degli dei, creatori e arbitri del nostro destino. E lo diventiamo davvero, ma di un destino di morte...

Posti così fra due "padroni"(cfr. Mt.6,24), Dio e il grande Seduttore, la nostra vita su questa terra assume i contorni di un dramma, di un conflitto inevitabile, anche se noi possiamo non accorgercene più di tanto e vivere, condizioni permettendo, passabilmente tranquilli.

La storia dell'antico popolo di Dio è la storia di un continuo conflitto e tale, anche se in modo meno "carnale", è la storia del nuovo popolo, la Chiesa. Ma più in generale, conflitto è tutta la storia umana e conflitto, esteriore e interiore, è anche la storia personale di ciascuno di noi.

La nostra libertà si gioca ormai all'interno di questo conflitto, che Dio non sta solo ad osservare, ma in cui interviene per farsi ritrovare dalla sua creatura e perciò salvarla dalla morte e dal fallimento.

"Dove sei?"

Non gli chiede: "Come te la passi? Come stai? Cosa stai facendo?"

L'unica domanda è: "In che rapporto sei con me? E' la stessa identica domanda che il Cristo risorto rivolge per ben tre volte a Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?" (Gv.21,15-17).

Tutto il resto viene dopo.

Le opere? Quello che noi facciamo e possiamo fare?

A questo proposito può essere istruttivo un breve raffronto fra due risposte riportate dai Vangeli, quella di Giovanni Battista e quella di Gesù, alla stessa domanda posta dagli interlocutori.

Giovanni Battista si sente inviato a "preparare la strada", a richiamare gli uomini al fatto che, prima delle loro reciproche relazioni, viene, fondante, la relazione tra loro e Dio.

Le risposte che dà risentono della sua fede; eppure, se andiamo a rileggere Luca, 3,10-14, scopriamo che, a chi gli chiede "Che cosa dobbiamo fare?", risponde consigliando un ben preciso comportamento morale, una vita secondo giustizia. Fornisce cioè risposte del tipo di quelle che noi tutti ci saremmo più o meno aspettati

Gesù, ad un'analogha richiesta, risponde in modo inatteso e sorprendente: Giovanni,6,28-29: "Gli dissero allora: "Che dobbiamo fare per lavorare alle opere di Dio?" Gesù rispose loro: "L'opera di Dio è di credere in colui che Egli ha inviato"".

Nessuna indicazione concreta?

No. C'è qualcosa di più urgente da fare: lasciarsi ricondurre al Padre da Colui che Egli ha inviato.

Dio cerca te, non le tue opere.

Poi le opere verranno: cfr. Ef.2,10: "Perché è Lui che ci ha fatti; noi siamo stati creati in Gesù Cristo per le opere buone che Dio ha preparate in anticipo, affinché noi le pratichiamo". Passo, questo di Paolo, che richiama le parole di Gesù stesso, riferite da Gv.5,36: "Ora, io possiedo una testimonianza che è più grande di quella di Giovanni: si tratta delle opere che il Padre mi ha dato di compiere".

Tutto scaturisce dalla ritrovata intimità con Dio attraverso il Figlio.

Fuori da questa intimità, c'è un vivere e un fare non ancora salvato, più di servi inconsapevoli che di figli. Non è quello che Dio si aspetta dall'uomo.

b) La vita

Nell'antica lingua greca c'è una parola – *pnix*, o anche *pnigos* – che vuol dire sostanzialmente “soffocamento, atmosfera asfissiante”.

Il termine designa anche la strettoia che separa le due metà del corpo della vespa e che fa parlare, appunto, di... “vitino di vespa”: una strettoia tale da far quasi dubitare che la vespa possa vivere e respirare...

Questo senso di soffocamento non è molto diverso da quello che qualcuno, e in particolare il cristiano, può provare spesso vivendo nel mondo in cui viviamo. Un senso di pesantezza estrema, di chiuso, di opaco, che poeti moderni e grandissimi, come il francese Baudelaire, hanno reso con forza ineguagliabile. Pensiamo a “Spleen”: “ Quando il cielo basso e pesante...”. E' l'impressione dolorosa e oppressiva di chi si sente in un ambiente sempre più stretto, sempre più privo d'aria e di luce, da cui comincia a sospettare di non poter più uscire.

In certi casi, infatti, si parla di tunnel: il tunnel della droga, per fare solo un esempio. Ma questi tunnel sono diramazioni, particolarmente tenebrose e strette, di un tunnel molto più grande, in cui ogni uomo, e l'umanità tutta, rischia continuamente di cacciarsi per non uscirne mai più.

Qualcuno ricorda il grido rivolto a Dio da parte del profeta Isaia, dal profondo della sofferenza e della derelizione in cui versa il popolo? “ Ah, se tu squarciassi i cieli e scendessi!”. Squarciare i cieli, per farne ridiscendere la luce, ora oscurata dal troppo inquinamento, da un'afa e da una nebbia soffocante...

Ma di cosa è fatta questa nebbia intossicante? Dal fumo delle ciminiere? Dagli scappamenti delle macchine? Dalle troppe onde elettromagnetiche? Dai funghi atomici finora esplosi?

C'è un inquinamento più invisibile, impalpabile e tuttavia più letale, prodotto dall'ostinata autosufficienza dell'uomo. L'inquinamento da selfishness, come direbbero gli Inglesi.

Anche quando si aggrega a formare masse, l'uomo, oggi più di ieri, vive solo, in un universo vuoto e senza senso. L'alienazione di massa è effetto e causa insieme dell'alienazione personale.

Dio non è più all'orizzonte, non attende, non accompagna; è diventato un vecchio mito consolatorio di cui si può, anzi conviene, fare a meno.

E' un “vecchio piumaggio”, come lo chiama un altro poeta francese, Mallarmé, in una celebre lirica, “L'Azzurro”. In altre parole, un inutile Intruso.

Così l'uomo vede e si nutre solo di se stesso; nel vuoto, per sostenersi, si aggrappa a se stesso...

Una prima, rapidissima prova?

Di che cosa s'interessa la gente? Di che cosa parlano i media? Di che cosa si nutre la vita pubblica?

Di tutto ciò – e solo di tutto ciò – che riguarda la vita presente, quei quattro giorni che passiamo quaggiù.

E i cristiani? Diciamo che in parecchi casi si sono creati un bell'alibi...: l'impegno per il miglioramento del mondo presente, come anticipo e preannuncio del mondo futuro (Il Regno di Dio?).

Dio per loro è ancora all'orizzonte, ma rischia spesso di essere fatto accomodare in sala d'attesa..., intanto che in casa fervono i lavori...

Stiamo esagerando? Vogliamo forse riproporre un modo "disincarnato" di credere? Vogliamo tornare a flagellarci e a flagellare per liberarci dai sensi di colpa?

Sarebbe ancora un fare, e un fare autonomo, un agitarci, eroico e buffo insieme.

"Nella calma e nella fiducia è la vostra forza" (Is.30,15)

Quello che dovremmo riscoprire ogni giorno è che solo Dio, il Dio della Bibbia, salva e libera dal tunnel e ogni giorno ci cerca e chiede: "**Dove sei?**".